

PROFILI

Franz Brentano

Elisabetta Sacchi

Università Vita-Salute San Raffaele
sacchi.elisabetta@hsr.it

Obiettivo di questo profilo è di fornire una presentazione sinottica di alcuni tra i principali contributi di Franz Brentano al dibattito filosofico contemporaneo, in particolare per quanto riguarda gli ambiti della filosofia della psicologia e della filosofia della mente. La presentazione risulta così strutturata. Nella sezione 3 delinea il progetto complessivo che Brentano persegue nella sua opera principale, la Psicologia dal punto di vista empirico, del 1874 ed evidenzio il ruolo che la nozione di intenzionalità ricopre all'interno di tale progetto. Nella sezione 4 presento la proposta di Brentano circa il marchio del mentale e le ragioni per cui tale proposta risultasse ai suoi occhi preferibile rispetto ad altre possibili. Nella sezione 5 illustro la caratterizzazione che Brentano fornisce dell'intenzionalità nel saggio del 1874 e fornisco una chiarificazione delle diverse nozioni

mobilitate in tale caratterizzazione. Nella sezione 6 considero i cambiamenti che Brentano apporta alla originaria caratterizzazione dell'intenzionalità in seguito all'adesione a una dottrina ontologica (il reismo) che ritiene ammissibili solo entità particolari concrete. Nella sezione 7 considero la trattazione brentaniana della nozione di coscienza specificando la sua relazione con la nozione di intenzionalità. La sezione 3 è preceduta da un breve profilo biografico e la sezione 7 è seguita da una breve conclusione in cui si tenta un bilancio critico dell'eredità di Brentano rispetto ai temi trattati.

INDICE

1. INTRODUZIONE
2. CENNI BIOGRAFICI
3. IL PROGETTO DI UNA SCIENZA DELLA MENTE
4. IL MARCHIO DEL MENTALE
5. INTENZIONALITÀ COME IN-ESISTENZA DELL'OGGETTO NELL'ATTO MENTALE
6. LA SVOLTA REISTA E L'ABBANDONO DELL'ANALISI RELAZIONALE DELL'INTENZIONALITÀ
7. LA COSCIENZA E IL PRINCIPIO DI CONSAPEVOLEZZA
8. CONCLUSIONE
9. BIBLIOGRAFIA

1. Introduzione

Brentano è una figura di primaria importanza che ha dato contributi di notevole rilievo in molti ambiti della riflessione filosofica. In particolare: in filosofia della mente, metafisica e ontologia, etica, logica, estetica, storia della filosofia.¹ Grande conoscitore della filosofia aristotelica e scolastica, ha ampiamente contribuito con il suo insegnamento alla formazione di alcuni tra i principali protagonisti del panorama filosofico del '900. Ha influenzato la fenomenologia di Edmund Husserl, la teoria degli oggetti di Alexius Meinong, lo sviluppo della teoria della Gestalt, la filosofia del linguaggio di Anton Marty, la psicologia del suono di Carl Stumpf. Si parla in proposito di "Scuola di Brentano" (Albertazzi *et al.* 1996; Jacquette 2004; Kriegel 2017a). Tale scuola, caratterizzata da un atteggiamento di avversione nei confronti

¹ Vista l'ampiezza degli ambiti della sua riflessione in questo profilo si è deciso di concentrarsi solo su alcuni di essi, in particolare sulla filosofia della psicologia e la filosofia della mente.

della tradizione idealistica tedesca e post-kantiana, ha ampiamente contribuito alla fondazione della cosiddetta tradizione filosofica austriaca (Smith 1994). Nonostante la grande rilevanza dei suoi contributi filosofici la sua figura è rimasta per un certo numero di anni nell'ombra, probabilmente oscurata proprio dal successo di alcuni tra i suoi migliori allievi, tra i quali, oltre ai precedenti, va menzionato anche Sigmund Freud che, con la sua teorizzazione dell'inconscio, capovolgerà la concezione brentaniana della coestensività di mente e coscienza. Un contributo importante alla riscoperta della sua figura va riconosciuto a Roderick Chisholm intorno agli anni '60 del secolo scorso. Il fatto che l'attuale notorietà di Brentano sia stata il risultato di una riscoperta relativamente tarda del suo pensiero stupisce se si considera che proprio Brentano è all'origine di due delle principali correnti filosofiche del XX secolo, la tradizione fenomenologica e quella analitica, debitrice nei confronti del loro padre ispiratore per quanto riguarda, rispettivamente, la centralità della descrizione in prima persona dei fenomeni mentali colti nella loro immediatezza, e le istanze di rigore, di chiarezza a cui secondo Brentano la filosofia stessa doveva tendere in analogia alle scienze naturali.

2. Cenni Biografici

Brentano nasce a Boppard in Germania il 16 gennaio 1838 da una famiglia italo-tedesca di intellettuali. Studia filosofia e teologia a Monaco, Würzburg e Berlino e si addottora nel 1862 a Tubinga presentando una tesi dal titolo *Sui molteplici significati dell'essere secondo Aristotele*. Dopo il dottorato entra in seminario e nel 1864 viene ordinato prete all'interno dell'Ordine cattolico dei frati predicatori. Continua l'attività accademica all'università di Würzburg dove nel 1867 discute la sua tesi di abilitazione dal titolo *La psicologia di Aristotele*. Tra gli allievi che seguiranno i suoi corsi in quegli anni ricordiamo Stumpf e Marty. Nei primi anni '70 viene coinvolto in una disputa religiosa intorno al dogma dell'infallibilità papale e in seguito alla sua opposizione nei confronti della dottrina ufficiale della Chiesa cattolica decide di rinunciare ai voti. Nel 1874 esce il primo volume della sua opera più importante, *La psicologia dal punto di vista empirico*. Riprende l'attività accademica all'università di Vienna dove avrà tra i suoi allievi Sigmund Freud, Rudolf Steiner, Edmund Husserl, Alexius Meinong, Christian von Ehrenfels. Nel 1880, in seguito alla sua decisione di sposarsi, deve abbandonare l'università di Vienna, in quanto tale decisione era in conflitto con una legge ancora in vigore nell'Impero austro-ungarico che impediva il

matrimonio alle persone che avevano ricevuto il sacerdozio. Nel 1885 torna a Vienna, ma non gli verrà consentito di riprendere la sua posizione accademica e dovrà accontentarsi di essere inquadrato come libero docente. Nel 1895, in seguito alla morte della moglie (Ida von Lieben), abbandona l'Austria e dopo un periodo trascorso a Palermo si trasferisce a Firenze. Nel 1911 esce il secondo volume della sua *Psicologia* col titolo *La classificazione dei fenomeni mentali*. A Firenze Brentano si tratterrà fino allo scoppio della Prima guerra mondiale quando, con la seconda moglie (Emilie Ruprecht), sposata a Firenze nel 1897, decide di spostarsi a Zurigo dove muore il 17 marzo 1917. Brentano ha lasciato un gran numero di manoscritti inediti. Dopo la sua morte, Alfred Kastil e Oskar Kraus, studenti di Anton Marty, ex allievo di Brentano, lavorarono sul *Nachlass*, trasferendone una buona parte prima a Innsbruck poi a Praga. L'archivio verrà spostato più volte in seguito alle turbolenze politiche dell'Europa centrale. Oggi gran parte del *Nachlass* si trova presso l'Università di Graz, in Austria, e all'archivio della famiglia Brentano a Blonay in Svizzera.

3. Il progetto di una scienza della mente

L'obiettivo perseguito da Brentano lungo l'intero corso della sua vita è decisamente ambizioso: fornire alla nascente scienza della mente una fondazione metodologica e teoretica rigorosa capace di distinguere il suo specifico ambito d'indagine da quello di discipline affini ma diverse come la filosofia e la fisiologia. La demarcazione dei vari ambiti disciplinari e il conseguente riconoscimento della loro reciproca autonomia è un'operazione che vede impegnati molti studiosi nel periodo a cavallo tra la seconda metà del XIX e la prima metà del XX secolo. Un'operazione analoga, ma di segno opposto, viene ad esempio compiuta più o meno negli stessi anni da Gottlob Frege (il "padre fondatore" della filosofia analitica) con l'obiettivo di separare l'ambito della filosofia da quello della psicologia, così da evitare quella che ai suoi occhi si configurava come una rovinosa irruzione della psicologia nella logica e nella teoria del pensiero con esiti a suo dire devastanti per quanto riguarda l'oggettività dell'oggetto d'indagine della filosofia.

Il progetto di Brentano non era tuttavia confinato al riconoscimento dell'autonomia della psicologia. Brentano, infatti, perseguiva un obiettivo più ambizioso e precisamente quello di fare della nuova scienza della mente la base di un intero sistema filosofico articolato attorno a tre grandi capitoli, il

vero, il bene e il bello, delimitanti rispettivamente l'ambito della logica, dell'etica e dell'estetica.²

L'opera principale in cui Brentano articola il suo progetto è *La Psicologia dal punto di vista empirico*, la cui prima edizione in due volumi è del 1874.³ In essa Brentano getta le basi per quella che doveva configurarsi ai suoi occhi come la nuova scienza della mente. Fondamentali al fine dell'"accreditamento scientifico" della neonata disciplina erano una serie di requisiti tra cui: una chiara specificazione della metodologia da adottare, una chiara demarcazione del suo ambito d'indagine e, non meno importante, l'individuazione di criteri e principi per fornire una tassonomia delle principali tipologie delle entità oggetto di studio. Come si vedrà, sia per la questione della demarcazione dell'ambito, sia per quella della classificazione, la nozione di intenzionalità che Brentano introduce nel saggio del '74 svolge un ruolo cruciale.

Va innanzitutto sottolineata la novità introdotta da Brentano circa il modo di intendere l'oggetto d'indagine della psicologia. Tradizionalmente, si pensi ad esempio a Platone e ad Aristotele ma anche a Cartesio, la psicologia era intesa come lo studio dell'anima. Brentano prende nettamente le distanze da questa caratterizzazione sostanzialista e dalle sue implicazioni metafisiche e caratterizza invece la psicologia come lo studio dei fenomeni mentali o, per usare la sua terminologia, psichici.⁴ Dell'impostazione tradizionale preserva tuttavia l'idea che l'ambito in questione risulti internamente strutturato secondo relazioni di genere e specie. Non solo. Per Brentano il fatto che tale strutturazione sia indipendente dall'osservatore il quale si limiterebbe a registrare quanto emerge dall'indagine empirica (in un'accezione di 'empirico' di cui dirò tra breve) è proprio ciò che legittima ai suoi occhi il progetto di edificare una scienza dei fenomeni mentali in analogia a quanto avviene con l'ambito dei fenomeni naturali.

² Si è molto discusso circa l'appropriatezza dell'attribuzione a Brentano della qualifica di pensatore sistematico. Pur riconoscendo la sua documentata avversione nei confronti dei sistemi filosofici tradizionali, molti suoi interpreti contemporanei sono dell'avviso che tale qualifica sia del tutto appropriata. Si veda al riguardo Kriegel (2018). Per una critica a tale lettura cfr. Huemer (2021).

³ Va precisato che agli occhi di Brentano il lavoro avviato con il saggio del '74 era solo il punto di partenza di un progetto più ampio. Brentano aveva infatti in mente un'opera molto corposa che doveva consistere di almeno altri quattro volumi oltre ai due pubblicati.

⁴ In questo lavoro, conformemente all'uso prevalente nella filosofia della mente contemporanea, tenderò a usare l'espressione 'stati mentali' anziché 'atti' o 'fenomeni mentali/psichici' anche a proposito di autori, come Brentano, che non erano avvezzi a questo uso.

È a questo punto opportuno fare alcune precisazioni riguardo al modo in cui nozioni come quelle di *fenomeno* e di *empirico* vadano intese. Per Brentano la psicologia, come recita il titolo della sua opera principale, è una scienza empirica e, come tale, deve essere perseguita attraverso un'indagine empirica. Sulla base di osservazioni siffatte si potrebbe ritenere che il modo in cui Brentano concepiva la psicologia sia perfettamente in linea con l'impostazione contemporanea. Tuttavia, benché sia vero che siano ravvisabili comunanze, in particolare per quanto riguarda il rifiuto di metodologie puramente speculative a priori, tipiche dell'impostazione precedente, è altresì importante segnalare che la metodologia empirica a cui Brentano pensa non ha nulla a che vedere con le metodologie quantitative e oggettive delle odierne scienze della mente. E ciò non solo per l'ovvia ragione che tali metodologie non erano ancora state elaborate, ma principalmente per il modo in cui Brentano concepisce l'oggetto dell'indagine scientifica. Secondo Brentano, infatti, la scienza, e dunque anche la psicologia, può avere come oggetto di studio solo ciò che può essere conosciuto. Fin qui nulla di sorprendente, si dirà. Certo. Ma per Brentano, e qui sta l'elemento di disparità rispetto alle concezioni contemporanee, ciò che a rigore può essere conosciuto e studiato scientificamente è solo il *fenomeno* [*Phänomen*], inteso come apparenza (nella duplice accezione che comprende sia l'apparire sia ciò che appare). Le apparenze sono i dati della coscienza, ciò che in essa si manifesta.

Va precisato che Brentano non è un fenomenista dal punto di vista metafisico. Egli, infatti, non nega che esista una realtà indipendente dalla mente il cui operare è responsabile di ciò che si manifesta nella nostra esperienza. Al pari di Kant, Brentano riconosce e ammette che esiste una realtà (noumenica) che trascende i fenomeni. Tuttavia, nega che tale realtà possa essere conosciuta, in quanto ciò a cui possiamo accedere (conoscitivamente) sono solo i dati che appaiono alla coscienza. Per caratterizzare questa posizione si usa l'etichetta di "fenomenismo metodologico".⁵ È proprio in relazione a questo modo particolare di intendere l'oggetto della conoscenza che dobbiamo comprendere la particolare accezione in cui Brentano usa la nozione di empirico. Per Brentano la psicologia è empirica in quanto, conformemente alla natura fenomenica dell'oggetto della conoscenza, deve condurre la propria indagine prendendo le mosse dall'esperienza. E qui per esperienza non si intende l'osservazione

⁵ L'introduzione del termine 'fenomenismo metodologico' per caratterizzare la peculiarità del fenomenismo brentano si deve a Simons (1995). Per una critica alla legittimità di attribuire tale concezione a Brentano si veda Fréchet (2017).

distaccata *in terza persona* di qualcosa di indipendente dalla mente, quanto piuttosto un'indagine *in prima persona* dei dati immediati della coscienza. Come vedremo, Brentano parlerà in proposito di percezione interna, distinguendola non solo dalla percezione esterna, ma anche dall'osservazione interna che equipara invece all'introspezione. Solo la prima, per Brentano, si qualifica propriamente come percezione [*Wahrnehmung*], ovvero come coglimento del vero. Compito precipuo e primario della psicologia è allora quello di cogliere il manifestarsi in noi dei fenomeni mentali e di descrivere ciò che in tale coglimento si presenta, ovvero, secondo Brentano – da fedele erede di Cartesio –, le verità necessarie con certezza riguardo alla nostra vita mentale. A ciò seguirà ovviamente anche una fase esplicativa vera e propria in cui interverranno sia l'induzione che la riconduzione sotto leggi. Tuttavia, il compito descrittivo è ritenuto essere prioritario rispetto a quello esplicativo. Per distinguere questi due momenti dell'indagine psicologica Brentano usa le espressioni 'descrittivo' e 'genetico'. Per caratterizzare la psicologia descrittiva Brentano usa anche l'espressione 'fenomenologia' (1874:105) e, non a caso, Husserl stesso – che, come s'è detto, fu allievo di Brentano a Vienna –, per lo meno nella fase iniziale della sua riflessione filosofica, intese la propria disamina come un proseguimento di quanto Brentano aveva avviato con la sua psicologia descrittiva. Nelle mani di Husserl, tuttavia, la fenomenologia finirà progressivamente per prendere le distanze dalla scienza della mente di matrice brentaniana, configurandosi come un progetto antitetico a quello di Brentano, tacciato da Husserl come irrimediabilmente irretito in un'erronea cornice naturalistica.

Uno dei compiti preliminari che Brentano si prefigge è di individuare che cosa caratterizza l'ambito del mentale. Assumendo che tale ambito sia omogeneo, la domanda da cui la sua disamina prende le mosse è che cosa distingue ciò che è mentale da ciò che è fisico. Nel valutare la natura della disamina di Brentano è fondamentale tener presente la peculiarità del modo in cui il compito di demarcare il mentale dal fisico si configura, stante la sua adesione al "fenomenismo metodologico". Spesso si trascura l'impatto di tale dottrina e si tende a concepire il suo progetto sulla falsariga del modo in cui la questione dei rapporti tra mentale e fisico è stata impostata nei dibattiti successivi in filosofia della mente. Ma è della massima importanza tenere presente che la questione al centro della riflessione di Brentano non è che cosa distingue un evento mentale da un evento fisico/fisiologico (anche se ovviamente la sua caratterizzazione del mentale avrà come risultato anche quello di sancire l'autonomia metafisica del mentale dal fisico). Piuttosto, e in linea con la sua adesione al fenomenismo metodologico, la questione al centro della sua riflessione è che cosa distingue, all'interno dell'ambito dei

fenomeni, i fenomeni mentali dai fenomeni fisici. La distinzione tra mentale e fisico in Brentano è pertanto condotta tutta all'interno dell'ambito del fenomenico.⁶

Fenomeno, s'è detto, è tutto ciò che appare. La varietà delle cose che appaiono è molto vasta. Il mio udire qui e ora il rumore di un trattore che ara il terreno nel campo del vicino, il mio sentire sulla pelle una brezza leggera, l'affiorare alla mente di una preoccupazione circa la salute dei miei genitori sono ovviamente "cose" che mi si presentano, che appaiono e che dunque si qualificano come fenomeni. Ma sono fenomeni anche il rumore che sento, la peculiare sfumatura del cielo che sto osservando, la forma irregolare delle foglie della siepe del mio giardino che sto toccando. Il fatto che in entrambi i casi si tratti di "cose" che appaiono, che si presentano alla mia esperienza, rende forse tali cose "cose" dello stesso tipo? In altri termini, l'ambito di tutto ciò che appare o può apparire è un ambito omogeneo o eterogeneo? In particolare, facendo un esempio specifico, il mio udire un certo suono e il suono udito sono fenomeni dello stesso tipo o di tipo metafisicamente diverso? Questa è la domanda al centro della riflessione di Brentano e che lui considera cruciale per quanto riguarda la possibilità stessa della psicologia intesa come indagine di uno specifico ambito di fenomeni, quelli mentali appunto. Queste precisazioni ci consentono di cogliere il carattere peculiare dell'interrogativo di Brentano che, ribadisco, è tutto interno all'ambito dei fenomeni. L'interrogativo così configurato apre a un compito molto arduo. Si potrebbe infatti sostenere che l'ambito dei fenomeni è unitario comprendendo appunto al suo interno tutto ciò che appare. Brentano non è però di questo avviso in quanto non ritiene l'apparire un fattore unificante capace di rendere omogeneo l'ambito dei fenomeni. Tale ambito, infatti, risulta a suo avviso articolato in due tipologie fondamentali: la tipologia dei fenomeni mentali e la tipologia dei fenomeni fisici. Ma come distinguere una tipologia dall'altra, come individuare la caratteristica che distingue i fenomeni mentali da quelli fisici e che accomuna tutti i fenomeni mentali per quanto diversi possano essere gli uni dagli altri (si pensi ad esempio al dolore, all'angoscia, ma anche all'immaginazione, al desiderio, al giudizio). Come vedremo, l'intuizione di Brentano è che la differenza in questione debba essere ravvisata all'interno dell'apparire stesso. Come si dirà, la nozione di intenzionalità svolge a tale proposito un ruolo fondamentale configurandosi sia come criterio di

⁶ Al fine di evitare fraintendimenti è importante precisare che per Brentano ciò che è fenomenico ha valore ontologico. Ringrazio un revisore anonimo per avermi sollecitata a sottolineare questo punto.

demarcazione che come principio di classificazione dell'ambito dei fenomeni mentali.

4. Il marchio del mentale

Abbiamo già anticipato nella sezione precedente che per Brentano l'ambito del mentale è omogeneo e che tale omogeneità consegue al fatto che tutti i fenomeni mentali, per quanto tipologicamente diversi tra loro, presentano una caratteristica comune, caratteristica che nessun fenomeno fisico di contro possiede. Si è anche detto che tale comune tratto, inteso come una condizione necessaria e sufficiente per qualificare come mentale un fenomeno, è per Brentano l'intenzionalità. Alla caratterizzazione che Brentano fornisce dell'intenzionalità nel saggio del '74 è dedicata la sezione 4. In questa sezione invece mi concentro sulle principali motivazioni che sottendono la scelta operata da Brentano dell'intenzionalità come marchio del mentale. È importante sottolineare che Brentano, nei passi in cui tratta la questione,⁷ non si limita a enunciare la tesi, che chiameremo "intenzionalista", che individua nell'intenzionalità il marchio del mentale.⁸ Piuttosto, considera una serie di proposte, molte delle quali avanzate da filosofi a lui antecedenti, e fornisce diverse motivazioni a sostegno della scelta da lui operata. Tra le proposte alternative che Brentano prende in considerazioni compaiono le seguenti: (i) i fenomeni mentali sono o presentazioni [*Vorstellungen*] o presuppongono presentazioni; (ii) appaiono non avere estensione e collocazione spaziale; (iii) sono oggetti della percezione interna ovvero, della percezione nel pieno senso della parola [*Wahrnehmung*]; (iv) sono reali non solo in senso fenomenico, ma anche in quello noumenico; (v) appaiono necessariamente come unità. Le considerazioni che Brentano adduce per scartare queste proposte sono di vario genere. Anche assumendo che tutti i precedenti criteri siano estensionalmente adeguati (in grado cioè di cogliere adeguatamente l'estensione dell'ambito del mentale), essi presentano a suo avviso diverse inadeguatezze come ad esempio: avere un carattere disgiuntivo, un carattere puramente negativo, essere controversi e suscettibili di contro-esempi. Un discorso a parte merita il criterio (iii). Tale criterio non sembra infatti presentare alcuna delle inadeguatezze sopra elencate. Per quale ragione allora Brentano scarta questo criterio? Stando all'interpretazione di Kriegel (2017d), la ragione avrebbe a che fare con la natura epistemica e non

⁷ Cfr. in particolare il I capitolo del Libro II di Brentano (1874).

⁸ Per un'introduzione al dibattito contemporaneo sul marchio del mentale cfr. Barbieri e Sacchi (2025).

metafisica di questo criterio: si tratta infatti di un criterio in base al quale l'ambito del mentale viene demarcato sulla base della peculiare modalità conoscitiva con cui abbiamo accesso alle entità che in esso rientrano. Data la sua natura epistemica, tale criterio, stante questa interpretazione, non coglierebbe secondo Brentano la natura dell'ambito dei fenomeni mentali, mentre ciò che ci si aspetta da un "vero" marchio è precisamente che sia in grado di gettar luce sulla natura profonda del mentale.⁹ Ciò detto, resta che il criterio della percezione interna, pur non qualificandosi agli occhi di Brentano come marchio adeguato, sembra svolgere un ruolo di primaria importanza nella misura in cui fornisce una "presa" sicura sull'ambito dei fenomeni la cui natura profonda si vuole disvelare.¹⁰ Emergono dunque chiaramente i requisiti che secondo Brentano una proposta deve soddisfare per candidarsi al ruolo di marchio del mentale. Quel che si richiede è che il criterio indicato sia estensionalmente adeguato, non sia disgiuntivo, sia positivo e, inoltre, che sia capace di cogliere la natura delle entità dell'ambito. Un ulteriore requisito che, sempre secondo Kriegel (2017c), sarebbe operante nella riflessione di Brentano, riguarderebbe la capacità del criterio proposto non solo di demarcare l'ambito del mentale, ma di fornire altresì un principio di classificazione.¹¹

Il tema della classificazione dei fenomeni mentali è per Brentano di assoluta importanza. In linea con l'impostazione tradizionale in filosofia e in contrasto con la tendenza prevalente nelle contemporanee scienze della mente, Brentano considera il compito di fornire una tassonomia psicologica dei fenomeni mentali uno degli aspetti più importanti del suo lavoro.¹² L'assunzione di base della tassonomia da lui proposta è che l'ambito del mentale è strutturato secondo relazioni di genere e specie e che tale strutturazione sia indipendente dall'osservatore. Come s'è detto, è proprio il fatto che il mentale presenti una siffatta strutturazione che legittima, a suo

⁹ Entrambi questi punti possono essere contestati. La tesi della percezione (o consapevolezza) interna come marchio del mentale ha infatti diversi sostenitori tra i filosofi contemporanei.

¹⁰ Secondo Kriegel (2017d), il concetto di mente in Brentano è un concetto di genere naturale. Il ruolo del criterio epistemico sarebbe allora quello di fissare il riferimento/estensione del concetto come l'insieme di tutti i fenomeni dati direttamente nella percezione interna.

¹¹ Sarebbe precisamente la congiunzione di questi aspetti a motivare la proposta di Brentano dell'intenzionalità come marchio del mentale. In altri termini, la ragione per cui Brentano considera l'intenzionalità come *il* marchio del mentale è che tale caratteristica sarebbe la sola in grado di soddisfare tutti i requisiti elencati.

¹² Il tema della classificazione viene trattato nei capp. 5-8 del II libro della *Psicologia*. Questi capitoli del lavoro del '74 verranno rimaneggiati e ripubblicati in Brentano (1911). Per una discussione critica sulla tassonomia di Brentano cfr. Kriegel (2017c).

avviso, il progetto di edificare una scienza dei fenomeni mentali in analogia a quanto avviene con l'ambito dei fenomeni naturali. Nella classificazione proposta troviamo notevoli elementi di discontinuità rispetto all'impostazione tradizionale (si pensi ad esempio alla distinzione platonica delle parti dell'anima o a quella aristotelica delle funzioni dell'anima).¹³ Brentano prende le distanze dalla caratterizzazione sostanzialistica sottesa alle classificazioni precedentemente fornite e propone di classificare le varie tipologie sulla base del modo in cui i vari fenomeni o stati mentali esemplificano la proprietà dell'intenzionalità. L'idea di base di Brentano è che l'intenzionalità, intesa come direzionalità degli stati mentali, si realizza in diversi modi che differiscono tra loro per quanto riguarda il modo in cui l'oggetto verso cui lo stato è diretto è presentato. Brentano distingue tre diversi modi dell'intenzionalità o del riferimento a cui corrispondono tre tipologie fondamentali di stati mentali.¹⁴ I modi sono: semplice presentare (considerare/supporre/intrattenere qualcosa), presentare come vero/falso (giudicare/percepire qualcosa) e presentare come buono/cattivo (desiderare/odiare/temere qualcosa), a cui corrispondono rispettivamente le presentazioni (*Vorstellungen*), i giudizi (*Urteile*) e le emozioni/interessi (*Gemütsbewegungen*).¹⁵ La tipologia delle presentazioni è ritenuta più fondamentale delle altre due, in quanto per Brentano – come si ricorderà anche dal criterio (i) – ogni fenomeno o atto mentale che non è una presentazione presuppone una presentazione nel senso di avere una presentazione a proprio fondamento [*Grundlage*].¹⁶ Il termine '*Vorstellung*'

¹³ La tassonomia proposta da Brentano è anche molto distante da quella sottesa alla filosofia della mente contemporanea che risulta basata sul ruolo causale (caratterizzato in termini funzionali) che i vari stati mentali rivestono nella spiegazione dell'azione.

¹⁴ Ciò che unifica le entità che rientrano in una determinata tipologia è precisamente il modo in cui presentano ciò che presentano. Per Brentano il parametro del modo di presentazione o del riferimento è più fondamentale di altri parametri come, ad esempio, la natura sensoriale o non sensoriale del fenomeno, la natura del contenuto. Di conseguenza, raggruppa sotto una stessa tipologia stati mentali molti diversi tra loro. Caso emblematico è quello dei giudizi in cui Brentano fa rientrare anche le percezioni. Le percezioni sono giudizi per Brentano nella misura in cui, al pari di essi "hanno di mira" la verità, il modo in cui le cose stanno. Discorso analogo vale per la tipologia degli interessi (sotto cui ricadono stati affettivi – amore, odio – emotivi – gioia, rabbia, tristezza –, dolore, piacere) accomunati dal fatto di "prendere di mira" la bontà, ovvero il modo in cui le cose dovrebbe essere.

¹⁵ I modi della presentazione in Brentano non caratterizzano l'oggetto o il contenuto dell'atto, ma l'atteggiamento che il soggetto assume nei loro confronti. Si qualificano pertanto come "modi attitudinali". Questa precisazione è importante per non assimilarli ai modi di presentazione di tipo fregeano che sono invece elementi costitutivi del contenuto.

¹⁶ Per designare la relazione che intercorre tra entità fondante (A) e entità fondata (B) si usa la nozione di *grounding*. Il senso in cui tale nozione va qui intesa non è però quello esplicativo

che Brentano utilizza al riguardo è un termine che ricorre in molti autori della tradizione filosofica e viene tradotto ora con *presentazione*, ora con *rappresentazione* e talvolta con *idea*. Va innanzitutto precisato che con *Vorstellung* Brentano non intende ciò che è presentato (in questo caso si parla piuttosto dell'oggetto/contenuto della presentazione) quanto il presentare, dove con 'presentare' intende l'apparire di qualcosa al soggetto. Per Brentano le presentazioni (che possono essere di natura sensoriale – immaginare, visualizzare – o non sensoriale – intrattenere qualcosa nel pensiero, contemplare qualcosa, considerare o supporre qualcosa) possono anche occorrere da sole e in ogni loro occorrenza presentano ciò che presentano in modo neutrale sia dal punto di vista doxastico sia dal punto di vista assiologico a differenza invece, rispettivamente, dei giudizi e delle emozioni o degli interessi.

Giunti a questo punto ci si potrebbe chiedere se l'ammissione dell'esistenza di modi diversi e irriducibili dell'intenzionalità sia compatibile con la tesi dell'intenzionalità come marchio del mentale. La risposta è che lo può essere solo se tali diversi modi istanziano una stessa proprietà. Per Brentano le cose stanno esattamente in questo modo e nella prossima sezione vedremo come Brentano caratterizza tale proprietà.

5. Intenzionalità come in-esistenza dell'oggetto nell'atto mentale

In questa sezione presento la caratterizzazione che Brentano fornisce dell'intenzionalità nel saggio del '74. Il punto di partenza obbligato è un passo in cui Brentano, rifacendosi alla tradizione scolastica di cui era un grande conoscitore, fornisce la prima estesa caratterizzazione di quella proprietà dei fenomeni mentali che abbiamo qualificato come *il marchio del mentale*. Brentano non usa il termine 'intenzionalità', ma 'in-esistenza intenzionale' che procede a elucidare nel modo seguente:

Ogni fenomeno psichico è caratterizzato da ciò che gli scolastici del Medioevo chiamavano l'in-esistenza intenzionale (o mentale) di un oggetto, e che noi, anche se in modo non del tutto privo di ambiguità, definiamo il rapporto con un contenuto [*Beziehung auf einen Inhalt*], la tensione all'oggetto [*Richtung auf ein Object*] (che non va inteso come realtà) oppure, infine l'oggettività immanente. Ogni fenomeno psichico contiene [*enthält*] in se stesso qualcosa come oggetto, anche se non ogni fenomeno lo fa nello stesso modo. Nella rappresentazione

(B si dà *in virtù di* A), ma quello della dipendenza a-simmetrica (B dipende da A, ma non viceversa). L'espressione che Brentano usa per caratterizzare la nozione di *grounding* in questa accezione è 'separabilità uni-laterale'.

qualcosa è rappresentato, nel giudizio qualcosa viene o accettato o rifiutato, nell'amore c'è un amato, nell'odio un odiato, nel desiderio un desiderato ecc. Tale in-esistenza intenzionale caratterizza esclusivamente i fenomeni psichici. Nessun fenomeno fisico mostra qualcosa di simile. Di conseguenza, possiamo definire fenomeni psichici quei fenomeni che contengono intenzionalmente in sé un oggetto.¹⁷

Nel brano citato Brentano fa uso di diverse espressioni per designare la proprietà dell'intenzionalità. Nella fattispecie: 'in-esistenza intenzionale', 'rapporto/riferimento [*Beziehung*] ad un contenuto [*Inhalt*]', 'tensione/direzione [*Richtung*] verso un oggetto [*Object*] che non va inteso come realtà [*Realität*]', 'oggettività immanente' [*Gegenständlichkeit*]. L'opinione prevalente tra gli studiosi è che agli occhi di Brentano queste diverse designazioni fossero equivalenti e intercambiabili e che, complessivamente, restituissero uno e uno stesso fenomeno visto da angolature diverse. Ciò vale anche della coppia di caratterizzazioni che mobilitano le nozioni di contenuto e oggetto. Dopo Brentano, e a partire dal lavoro di Kazimierz Twardowski (1894) (uno dei principali allievi di Brentano), la tendenza prevalente sarà quella di distinguere tra contenuto intenzionale e oggetto intenzionale dell'atto. Tuttavia, Brentano non mobilita questa distinzione e usa le espressioni 'contenuto' e 'oggetto' come equivalenti.¹⁸ Un'altra importante precisazione da fare riguarda l'espressione 'in-esistenza intenzionale' che non va intesa come riferentesi alla possibile non esistenza dell'oggetto verso cui l'atto è diretto,¹⁹ quanto piuttosto come caratterizzante la sua peculiare modalità di esistenza.

¹⁷ Brentano (1874, trad. it. 175). Espressioni tra parentesi quadre dell'edizione tedesca aggiunte.

¹⁸ Non operare una distinzione non significa tuttavia, necessariamente, ignorarla. Benché molti studiosi abbiano sostenuto che Brentano ignorasse la distinzione, Fréchette (2017) contesta questa interpretazione ritenendola inaccurata dal punto di vista esegetico come attesterebbero a suo avviso alcuni manoscritti databili tra il 1870 e il 1880 in cui tale distinzione sarebbe chiaramente ravvisabile.

¹⁹ La possibile non esistenza dell'oggetto verso cui l'atto è diretto è, assieme all'aspettualità, uno dei principali tratti caratteristici dell'intenzionalità di cui ogni sua teorizzazione che aspiri ad essere adeguata dal punto di vista esplicativo è chiamata a dar conto. Si potrebbe conseguentemente ritenere che a motivare Brentano nel caratterizzare l'intenzionalità come in-esistenza mentale di un oggetto fosse stata precisamente la preoccupazione di dar conto della possibile non esistenza dell'oggetto del pensiero. Tuttavia, benché Brentano si confronterà con questo problema – che è consuetudine etichettare con l'espressione 'il problema di Brentano' (ovvero come è possibile pensare a qualcosa che non esiste, come un unicorno, ad esempio?) –, è inappropriato a detta di diversi studiosi (cfr. Montague 2019)

Che cosa intende Brentano con ‘in-esistenza intenzionale’ dell’oggetto? Personalmente ritengo che l’interpretazione meno azzardata di questa nozione sia precisamente quella letterale secondo cui l’oggetto dell’atto mentale è qualcosa che esiste nell’atto stesso, è immanente all’atto.²⁰ Nel fornire questa caratterizzazione, Brentano rimanda esplicitamente alla tradizione scolastica e implicitamente ad Aristotele, in particolare alla caratterizzazione fornita dello statuto dell’oggetto di pensiero (pensiero da intendersi nell’accezione più ampia possibile che include tutti gli stati mentali, sensoriali e non) nel *De Anima*. L’idea di Aristotele, per dirla nel modo più semplice possibile, è che pensare ad un oggetto è avere l’oggetto stesso nel pensiero in una peculiare modalità di esistenza. Per designare l’oggetto nella sua modalità mentale di esistenza Aristotele usa l’espressione ‘noema’ che i filosofi della scolastica rendono con l’espressione ‘intentio’ e che molti oggi rendono con l’espressione ‘concetto’. Benché Brentano prenda le distanze dalla metafisica di derivazione aristotelica sottesa a questa concezione dello statuto dell’oggetto di pensiero, preserva nella sua caratterizzazione l’idea che l’oggetto di pensiero sia contenuto nell’atto di pensiero. Inoltre, il modo in cui l’oggetto è contenuto varia secondo Brentano (come dice espressamente nel brano citato) in relazione alla tipologia di stato mentale in gioco. Tali differenze che, come si ricorderà, riguardano i diversi modi dell’intenzionalità o del riferimento mentale sono alla base, come s’è detto nella sezione precedente, della classificazione da lui proposta delle tre tipologie fondamentali di stati mentali.

Nel passo citato troviamo una chiara sottoscrizione della tesi intenzionalista che Brentano adotta in una forma molto robusta sostenendo non solo che *tutti* i fenomeni mentali sono intenzionali, ma anche che *solo* tali fenomeni sono tali, escludendo pertanto la possibilità che qualcosa di fisico possa qualificarsi come mentale.²¹ L’idea che l’ambito mentale sia metafisicamente distinto dall’ambito fisico e che l’intersezione tra essi sia l’insieme vuoto verrà per lo più abbandonata nel dibattito successivo e, in particolare, salvo poche eccezioni, in quello contemporaneo caratterizzato dall’adesione a forme più o meno robuste di fisicalismo. A differenza di Brentano, i sostenitori contemporanei della tesi intenzionalista considerano l’intenzionalità il tratto distintivo di un sottoinsieme proprio dell’insieme

intendere la caratterizzazione dell’intenzionalità fornita nella *Psicologia* come motivata da tale preoccupazione.

²⁰ Per una difesa dell’interpretazione immanentista cfr. Brandl (2005).

²¹ La tesi intenzionalista è la tesi secondo cui la natura degli stati mentali è determinata dalla loro intenzionalità. Per una caratterizzazione dell’intenzionalismo in filosofia della mente cfr. Crane (2009).

degli stati fisici, nella fattispecie, di quel sottoinsieme di stati fisici che si qualificano come mentali. Inoltre, gli intenzionalisti contemporanei sposano prevalentemente una versione “annacquata” del marchio sostenendo che l’intenzionalità è una condizione necessaria, ma non sufficiente, del mentale.²² A motivare l’abbandono della tesi della sufficienza è il fatto di voler dar conto di istanziatori non mentali della proprietà dell’intenzionalità come ad esempio, e paradigmaticamente, entità di natura linguistica, ma anche immagini e raffigurazioni. Anche entità siffatte, si sostiene, vertono su qualcosa, hanno contenuto, rappresentano/raffigurano e dunque devono contare come portatori di intenzionalità, pur non qualificandosi come mentali. Va detto che l’abbandono della tesi della sufficienza e il conseguente ampliamento dell’ambito dei possibili portatori di intenzionalità non comporta che non venga riconosciuta alcuna differenza tra i portatori mentali e quelli non mentali. In genere, infatti, i primi vengono considerati portatori primari, mentre i secondi portatori secondari: mentre i primi possiederebbero intenzionalità in modo originario (o come si usa dire, “di proprio pugno”) i secondi la possiederebbero derivativamente, in virtù del conferimento ad essi di tale proprietà da parte delle entità del primo tipo. L’idea è che la proprietà in gioco nei due casi sia la stessa e che a differire sia soltanto il modo in cui essa viene attribuita (Voltolini 2024). Benché la distinzione in questione troverà un’ampia applicazione nel dibattito successivo e sarà sottoscritta da numerosi autori, è dubbio che Brentano l’avrebbe trovata legittima. Per Brentano, infatti, l’intenzionalità è una proprietà esperienziale che cogliamo nella percezione interna della nostra vita mentale. Ciò che la percezione interna ci restituisce è una proprietà che ha una natura fenomenica (l’apparire alla mente di qualcosa), una natura che risulta inscindibile dalla coscienza.²³ Nulla che non sia uno stato mentale cosciente può pertanto esemplificare, quantunque in modo diverso, una tale proprietà. In breve, presunte forme di intenzionalità sganciate dalla coscienza non avrebbero contato per Brentano come forme legittime di intenzionalità. Per questa ragione, siccome la tesi della sufficienza doveva apparire ai suoi occhi del tutto pacifica, non fornisce alcun argomento a suo sostegno. Diversamente stanno le cose con la tesi della necessità che invece si preoccupa di mettere al riparo da presunti controesempi. Si confronta pertanto con quella che possiamo considerare una delle sfide principali di ogni posizione intenzionalista: riuscire a dar conto di

²² Tra i difensori contemporanei dell’intenzionalismo vanno menzionati, tra gli altri: Crane, Dretske, Lycan, Tye.

²³ Che l’*explanandum* della teoria di Brentano fosse proprio ciò che nel dibattito contemporaneo in filosofia della mente va sotto il nome di “intenzionalità fenomenica” è stato difeso da Kriegel (2013).

come non solo stati mentali quali percezioni, credenze, desideri, ma anche stati mentali quali sensazioni (fame, sete, dolore), stati d'animo (malinconia, ansia, angoscia, eccitazione), emozioni (rabbia, gioia, paura, disgusto) risultino avere intenzionalità. Brentano considera il caso del dolore e sostiene che anche in questo caso – come per ogni altro fenomeno intenzionale – possiamo distinguere tra l'oggetto intenzionale dell'atto (il dolore) e l'atto stesso (il sentire il dolore), anche se, dice, in questo caso tendiamo a confondere l'uno con l'altro in ragione del fatto che a differenza di quanto avviene per altre esperienze (fa l'esempio del gusto) qui non disponiamo di termini distinti per l'esperienza e per l'oggetto esperito. Va detto che il caso del dolore non è tra i casi ritenuti più problematici per la posizione intenzionalista. Tuttavia, la strategia additata da Brentano costituirà il punto di partenza di tutti i successivi tentativi intrapresi dagli intenzionalisti.²⁴

Prima di concludere questa sezione delineiamo l'immagine dell'intenzionalità che è fin qui emersa.²⁵ L'immagine che emerge è quella di una proprietà posseduta da tutti e soli i fenomeni mentali in virtù della quale essi risultano diretti verso qualcosa che può essere o un fenomeno fisico (il suono prodotto dai rintocchi della campana) o un fenomeno mentale (il mio udire il suono della campana). Ciò verso cui uno stato intenzionale è diretto si qualifica come suo oggetto intenzionale. Stante l'interpretazione immanentista, tali oggetti risulterebbero avere uno statuto ontologico particolare e uniforme configurandosi come oggetti immanenti agli atti stessi. Tutto ciò ci restituisce un'immagine dell'intenzionalità molto distante da quella a cui la riflessione filosofica successiva ci ha abituati. L'idea dell'intenzionalità come ciò che dà conto del contatto della mente col mondo (con l'insieme delle cose ordinarie e delle loro proprietà e relazioni) risulta molto distante dall'immagine brentaniana dell'intenzionalità come inesistenza dell'oggetto nella mente.

6. La svolta reista e l'abbandono dell'analisi relazionale dell'intenzionalità

²⁴ Per quanto riguarda i casi maggiormente recalcitranti (stati d'animo come l'angoscia, l'euforia) una strategia che è stata proposta è di considerarli come presentanti proprietà di ogni cosa (ogni cosa è data come angosciante/euforizzante) o proprietà del mondo nella sua interezza (il mondo nel suo complesso è dato come angosciante/ euforizzante).

²⁵ Parlo di *immagine* e non di *teoria* in ragione della mancanza di una trattazione estesa ed esaustiva della nozione nel testo del '74 a dispetto dell'importanza che essa riveste nell'economia complessiva del progetto fondazionale ivi intrapreso.

Negli anni successivi alla pubblicazione della *Psicologia* Brentano torna a più riprese a riflettere sulla proprietà dell'intenzionalità, anche in conseguenza del dibattito che la caratterizzazione fornita nel '74 aveva suscitato all'interno della comunità filosofica e, in particolare, tra i suoi stessi allievi (tra cui, in particolare, Twardowski e Meinong). La riflessione critica avviata da Brentano approderà a una revisione importante della proposta precedentemente avanzata. Tale revisione trova la sua principale espressione in un lavoro del 1911 dal titolo *La classificazione dei fenomeni mentali* che contiene una rielaborazione degli ultimi quattro capitoli della *Psicologia* con l'aggiunta di nuove appendici e di una prefazione. I principali elementi di novità riguardano l'abbandono dell'analisi relazionale dell'intenzionalità a favore di un'analisi non relazionale o, come talvolta Brentano stesso dice, "quasi relazionale", e l'abbandono della tesi che gli atti intenzionali abbiano correlati oggettuali a essi immanenti.²⁶ Come spesso si sottolinea nella letteratura critica sulla filosofia di Brentano, un aspetto cruciale sotteso a questo cambiamento riguarda l'abbandono da parte di Brentano di una ontologia che annovera tra le entità esistenti tanto entità particolari concrete quanto entità generali astratte [*entia rationis*] a favore di un'ontologia più parsimoniosa che riconosce come esistenti soltanto le cose. Si parla al riguardo di "svolta reista" della filosofia di Brentano, intendendo per reismo una determinata concezione ontologica, secondo cui tutto ciò che esiste sono cose, cioè particolari concreti (sostanze individuali, loro molteplicità, ogni loro parte e accidente individuale).²⁷ Vengono pertanto escluse dal dominio di ciò che esiste entità come oggetti astratti, oggetti meramente intenzionali, stati di cose, proposizioni. Si tratta di un'ontologia mono-categoriale che non ammette tipologie diverse di entità; le sole entità che esistono sono cose e le cose possono essere o mentali o fisiche. Certamente il reismo non potrebbe ammettere entità che non siano cose come termini della relazione intenzionale

²⁶ Per una presentazione sintottica della teoria brentaniana dell'intenzionalità conseguente alla svolta reista cfr. Crane (2017), Montague (2019).

²⁷ L'adesione al reismo da parte di Brentano può essere datata intorno al 1903 come attesta il contenuto di una lettera a Marty dell'ottobre di quell'anno (cfr. Brentano, 1952). Prima dell'adesione al reismo, Brentano attribuiva dignità ontologica a due tipologie di entità: quelle reali [*entia realia*] e quelli irreali [*entia irrealia*] – la distinzione di Brentano ricalca quella scolastica tra *ens reale* ed *ens rationis*. Con l'adesione al reismo Brentano espunge dall'ambito di ciò che esiste tutto ciò che non è reale. Le presunte entità irreali vengono ora considerate come mere finzioni, illusioni indotte dagli usi apparentemente referenziali dei termini che ad esse si riferiscono. In realtà, osserva Brentano, abbiamo in questo caso a che fare con espressioni che sono *nomi* solo in senso grammaticale, ma non in senso logico o psicologico. Qualifica pertanto tali finzioni come *entia linguae*. Sul reismo in Brentano si veda Sauer (2017).

(cioè relata). Va detto che Brentano non ha mai trattato tali entità come cose [*Ding*], ma semmai come oggetti [*Object*] e, infatti, nel saggio del '74 usa talvolta l'espressione 'riferimento a qualcosa come un oggetto' [*Beziehung auf etwas als Object*] per caratterizzare l'intenzionalità. In ogni caso, a partire dalla sua adesione al reismo tutte le non-cose vengono espulse dal novero delle entità ontologicamente ammissibili.

Ma come cambia la teoria brentaniana dell'intenzionalità nella transizione dalla "fase immanentista" alla successiva "fase reista"? Su questo punto gli interpreti divergono. Sono ravvisabili almeno due linee interpretative: una discontinuista e una continuista.²⁸ Il principale punto di divergenza tra esse riguarda il modo in cui Brentano avrebbe inteso nelle due fasi l'oggetto verso cui lo stato intenzionale è diretto. Secondo l'interpretazione discontinuista,²⁹ che ha prevalso in modo pressoché incontrastato per un lungo periodo, Brentano sarebbe passato da una caratterizzazione immanentista (secondo cui ciò verso cui lo stato è diretto è un oggetto immanente) a una caratterizzazione dell'oggetto come trascendente la mente (ciò verso cui lo stato è diretto è un'entità ordinaria, concreta e particolare). Secondo i continuisti, di contro, Brentano non avrebbe cambiato idea su questo punto, nel senso che non avrebbe mai ritenuto che l'oggetto verso cui l'atto è diretto fosse un'entità immanente avente uno statuto ontologico particolare.³⁰

Vediamo ora quali problemi la postulazione di oggetti immanenti aveva sollevato all'interno della sua scuola e, più in generale, nella comunità filosofica di riferimento. Possiamo distinguere almeno tre ordini di problemi: problemi di ordine ontologico, di ordine epistemologico e di ordine fenomenologico. Per quanto riguarda il primo ordine di problemi, gli oggetti immanenti risultano avere uno statuto piuttosto bizzarro, nella misura in cui risultano dipendere per la loro esistenza e natura dagli atti individuali di presentazione in cui sono contenuti. Questa loro dipendenza dagli atti individuali dei singoli soggetti costituisce un ostacolo alla oggettività e condivisibilità intersoggettiva dei contenuti di pensiero (nell'accezione brentaniana del termine). Se ciò che mi si presenta quando penso a un certo individuo, Napoleone ad esempio, è qualcosa la cui esistenza e natura sono determinate dall'atto in cui lo penso, allora tale "oggetto-contenuto" non solo non potrà essere intrattenuto da me in atti diversi in momenti diversi (in quanto essendo diverso l'atto anche l'oggetto che da esso dipende lo sarà),

²⁸ Sulla differenza tra queste due linee interpretative cfr. Taieb (2018).

²⁹ Tra i "discontinuisti" vanno menzionati: Chisholm, Chrudzimski, Mulligan, Barry Smith.

³⁰ Questa interpretazione è sostenuta da Antonelli, Fréchet, Sauer.

ma neppure, e a maggior ragione, potrà essere intrattenuto da soggetti diversi i quali, inevitabilmente, avranno come oggetto-contenuto di pensiero ciascuno il “proprio Napoleone”. In ragione di ciò, la proposta di Brentano venne tacciata di psicologismo da parte di diversi filosofi, tra cui in particolare Husserl.³¹ Il secondo ordine di problemi solleva la questione di come la mente possa mai entrare in contatto (cognitivo/conoscitivo) con la realtà. Se il correlato oggettuale dei nostri atti mentali è sempre qualcosa di interno alla mente, allora o “le cose là fuori” (esterne alla mente) non potranno mai essere raggiunte (con l’inevitabile esito scettico che ciò comporta, a meno di optare per un fenomenismo ontologico alla Berkeley che riduca la realtà a mere apparenze soggettive), oppure se possono esserlo (assumendo che tali oggetti immanenti fungano da tramite tra noi e gli oggetti esterni), allora il nostro rapporto con le cose esterne alla mente risulterà sempre schermato da un “velo di apparenze”. Infine, dal punto di vista fenomenologico, l’idea che l’oggetto immediato dei nostri atti mentali sia sempre qualcosa di interno, confligge con il fatto che, dal punto di vista della prima persona, le cose non sembrano affatto stare così. Ciò che ci sembra di pensare quando pensiamo a qualcosa, a Napoleone ad esempio, intrattenendo il pensiero che Napoleone è stato sconfitto a Waterloo, non è qualcosa che dipende dal soggetto per la sua esistenza/natura – un’idea, una rappresentazione – quanto piuttosto, vorremmo dire, Napoleone stesso, il grande generale francese che ha combattuto nella famosa battaglia. Come abbiamo detto, i problemi sollevati dalla postulazione di oggetti immanenti agli atti, inducono Brentano a correggere la proposta iniziale elaborata nel ’74 a favore di un’analisi non relazionale dell’intenzionalità. L’abbandono dell’analisi relazionale non era ovviamente l’unica possibile manovra disponibile e, infatti, all’interno della sua scuola, tra i suoi più diretti allievi, in particolare Twardowski e Meinong, altre proposte di tipo relazionale erano state messe in campo, in particolare per dar conto del problema della possibile non esistenza dell’oggetto verso cui lo stato mentale è intenzionalmente diretto.

Brentano prende le distanze da entrambe queste proposte e il suo giudizio nei loro confronti è particolarmente severo.³² A differenza di una

³¹ Brentano si confronta con questa accusa nell’appendice 11 a Brentano (1911) contestando gli esiti soggettivistici della sua proposta.

³² Nell’appendice 1 allo scritto del 1911 Brentano, pur non menzionando esplicitamente Meinong, ma alludendo indubbiamente alla sua proposta, afferma a chiare lettere di trovare del tutto incomprensibile la distinzione da lui operata tra essere ed esistere e, in particolare, l’idea che l’essere di un oggetto [*Sosein*, ciò che una cosa è] possa essere ritenuto indipendente dalla sua esistenza [*Sein*]. Per quanto riguarda la proposta di Twardowski, non è chiaro come Brentano la valutasse. Sicuramente la nozione di contenuto che in essa viene

parte cospicua dei teorici dell'intenzionalità che verranno dopo Brentano – i quali opteranno prevalentemente per una variante della teoria di Twardowski epurata però dall'idea che ogni atto intenzionale debba avere tanto un contenuto quanto un oggetto³³ – Brentano abbandonerà il relazionalismo a favore di una caratterizzazione monadica della proprietà dell'intenzionalità.³⁴ Ma con che tipo di proprietà monadica avrebbe Brentano identificato l'intenzionalità? Occorre precisare infatti che esistono diverse tipologie di interpretazioni non relazionali. Secondo Kriegel (2018) occorrerebbe distinguere tre tipologie tra cui: avverbialismo, trattinismo e soggettivismo. Per la prima, pensare a qualcosa è pensare in un certo modo, dove “un modo di pensare” è una proprietà monadica di secondo livello, una proprietà del

mobilitata è diversa dalla nozione di contenuto che Brentano tratta come equivalente a quella di oggetto (presentato). Non che Brentano ignorasse tale diversa accezione della nozione di contenuto (Fréchette 2017) e conseguentemente la possibilità di distinguere, stante questa diversa accezione, la nozione di contenuto da quella di oggetto. Tuttavia, come abbiamo detto, Brentano non compie questa distinzione.

³³ La mossa teorica che la gran parte dei teorici dell'intenzionalità compirà sulla scia della distinzione operata da Twardowski tra contenuto e oggetto dell'atto può essere compendiata nei seguenti punti: avere un contenuto per un atto intenzionale è essenziale in quanto è in virtù dell'avere un contenuto che l'atto risulta essere diretto verso un oggetto; l'essere diretto verso un oggetto è indipendente dall'effettiva esistenza dell'oggetto (ovvero: un atto intenzionale ha sempre un contenuto, ma non sempre ha un oggetto). Questa modifica alla proposta originaria di Twardowski consente un trattamento secondo molti elegante e ontologicamente parsimonioso al problema dei “pensieri vacui/vuoti”: quando penso a Pegaso intrattengo un contenuto a cui non corrisponde nella realtà alcun oggetto e tuttavia il pensiero che intrattengo ha direzionalità. Per dirla con le parole di Searle (1983), il problema dell'intenzionalità – denominato talvolta “il problema di Brentano” (cioè il problema di dar conto della possibile non esistenza dell'oggetto intenzionale) – svapora non appena si compie questa mossa. La mossa in questione verrà accolta da un'ampia famiglia di posizioni all'interno del dibattito sull'intenzionalità.

³⁴ In base a tale caratterizzazione l'intenzionalità è sì intesa come direzionalità verso qualcosa, ma tale direzionalità non è più pensata come una relazione con qualcosa (ovvero, come una proprietà relazionale), ma come una proprietà monadica. Per Brentano, infatti, le relazioni richiedono l'esistenza dei loro relata, i quali (stante la sua adesione al reismo) devono qualificarsi come cose, ovvero particolari concreti. Ora, siccome gli stati intenzionali possono essere diretti non solo verso particolari concreti, ma anche verso entità non esistenti (come Pegaso ad esempio), Brentano opta per una caratterizzazione non relazionale dell'intenzionalità al fine di fornire un resoconto unitario e uniforme di tale proprietà. Un'altra mossa possibile sarebbe stata quella di dire che l'intenzionalità è relazionale quando ciò verso cui l'atto è diretto è un'entità esistente concreta, e non relazionale in tutti gli altri casi.

pensare che a sua volta è una proprietà monadica del soggetto.³⁵ Per la seconda tipologia, invece, pensare a qualcosa va inteso come una proprietà semplice, non strutturata (cioè: pensare-a-Pegaso). A differenza della tipologia precedente, il trattinismo non comporta la postulazione di proprietà di secondo livello. Secondo il soggettivismo, infine, l'affermazione 'S pensa a Pegaso' va analizzata come 'S è un Pegaso-pensatore' ovvero: una specie del genere pensatori. Per Brentano, secondo questa interpretazione, quando asseriamo 'S pensa a Pegaso' parliamo di un oggetto – Pegaso – (da intendersi come una finzione) per fornire una classificazione indiretta del soggetto (e delle sue modificazioni intrinseche, ovvero i suoi atti intenzionali). Secondo Kriegel, la tipologia di non relazionalismo maggiormente conforme alla proposta di Brentano conseguente alla sua adesione al reismo sarebbe proprio il soggettivismo, come attesterebbero, a suo avviso, diversi passi dei suoi lavori pubblicati in vita.³⁶

7. La coscienza e il principio di consapevolezza

Nella sezione precedente ci siamo soffermati sulla proprietà dell'intenzionalità e, pur rimarcandone la natura esperienziale, non abbiamo detto nulla a proposito della sua relazione con la coscienza. Di ciò ci occupiamo nella presente sezione. Iniziamo riprendendo un punto parzialmente emerso nelle sezioni precedenti. Si tratta della tesi di coestensività di mente e coscienza. Per Brentano, tutti gli stati mentali sono coscienti e tutti gli stati coscienti sono mentali.³⁷ Su questo punto la posizione di Brentano è in linea con la posizione cartesiana e in contrapposizione alla tendenza dominante nelle odierne scienze della mente che ammettono stati mentali non coscienti. Benché Brentano sostenga che una disamina della

³⁵ L'avverbialismo sarebbe stato originariamente presentato da Chisholm (1957) per dar conto della natura dell'esperienza percettiva in un modo che potesse evitare il ricorso a entità ontologicamente problematiche come i dati sensoriali [*sense data*].

³⁶ Per una difesa di questa interpretazione si veda Kriegel (2018, cap. 2).

³⁷ La nozione di coscienza che Brentano mobilita va intesa nell'accezione fenomenica, ovvero come riguardante l'esperienza soggettiva, in prima persona, di stati qualitativi. Inoltre, va precisato che per Brentano l'ambito degli stati coscienti comprende tutti gli stati mentali e non solo quelli sensoriali (come percezioni, stati d'animo, emozioni). Per dirla con una terminologia recente, per Brentano la fenomenologia è non solo sensoriale ma anche cognitiva. Va detto che a differenza di quanto avviene nel dibattito contemporaneo, Brentano non ritiene che la distinzione sensoriale/cognitivo abbia un ruolo rilevante nella classificazione dei vari fenomeni mentali. Un esempio emblematico di questo atteggiamento è fornito dal far rientrare nella tipologia dei giudizi tanto le percezioni quanto le credenze.

mente coincida con una disamina della coscienza, non fornisce alcun argomento diretto a sostegno della coestensività di mente e coscienza, pur argomentando ampiamente in molti passi della *Psicologia* (Libro I, cap. 3 e Libro II cap. 2) contro l'esistenza di stati mentali inconsci.³⁸ Ma come intende Brentano la coscienza? A quale tipologia di resoconti teorici è riconducibile la sua proposta?

Centrale nella caratterizzazione brentaniana del concetto di coscienza è il cosiddetto *principio di consapevolezza*, ravvisabile in diversi filosofi a lui antecedenti tra cui, in particolare, Aristotele. Secondo tale principio, *uno stato cosciente è uno stato di cui il soggetto è cosciente*. Il principio, così formulato, potrebbe sembrare una mera tautologia. E di fatto lo sarebbe se le due occorrenze della nozione di coscienza che in esso compaiono avessero lo stesso significato. Ma così non è. Come Kriegel (2018) sottolinea, al fine di comprendere correttamente il principio e coglierne l'informatività, occorre distinguere tra due diverse accezioni della nozione di coscienza: un'accezione passiva (nella prima occorrenza) e un'accezione attiva (nella seconda). Essere cosciente per uno stato (accezione passiva) è essere oggetto di consapevolezza da parte di un soggetto (accezione attiva). Riformulando dunque il principio, mobilitando in proposito la nozione di consapevolezza [*Bewusstsein/awareness*] per rendere l'accezione attiva della nozione di coscienza, abbiamo che uno stato mentale di un soggetto è cosciente se e solo se il soggetto ne ha consapevolezza. Due questioni devono essere a questo punto affrontate: in che modo Brentano concepisce la natura dello stato di consapevolezza? Inoltre, come concepisce la relazione tra tale stato (chiamiamolo M*) e lo stato oggetto di tale consapevolezza (M)?

Partiamo dal primo punto. Per Brentano, M* ha una natura percettiva. Il tipo di percezione in questione è considerato radicalmente diverso da quello coinvolto nel coglimento percettivo dei fenomeni fisici. Brentano infatti, come s'è detto, distingue la percezione in interna ed esterna e sostiene che mentre la prima si applica ai fenomeni mentali, la seconda si applica ai fenomeni fisici.³⁹ Propriamente, solo la percezione interna si qualifica come percezione [*Wahrnehmung*, coglimento del vero] secondo Brentano, perché solo ciò che in essa è colto corrisponde a verità (ovvero: la realtà di ciò che

³⁸ Per Brentano credenze inconscie, desideri non occorrenti non contano come stati mentali, ma come mere disposizioni.

³⁹ Come si ricorderà, infatti, che i fenomeni mentali siano suscettibili di un tipo di accesso diverso rispetto ai fenomeni fisici (ovvero: che ci siano dati/presentati in una modalità peculiare in cui nessun fenomeno fisico ci può essere dato) è considerato da Brentano un tratto distintivo dell'ambito del mentale. Benché non tratti la percezione interna come il marchio del mentale, sicuramente la considera *un* legittimo marchio del mentale.

in essa si presenta coincide con la sua apparenza; non c'è divario in questo caso tra apparenza e realtà). La percezione interna (ad esempio: il coglimento diretto e immediato del mio udire qui e ora un certo suono) viene distinta non solo dalla percezione esterna (il coglimento del suono), ma anche dall'osservazione [*Beobachtung*] interna che viene identificata invece con l'introspezione (il coglimento introspettivo dell'aver udito un certo suono). Nessuno stato mentale *occorrente* può essere oggetto di osservazione interna secondo Brentano: ciò che l'osservazione interna può cogliere è infatti a suo avviso solo una modificazione dello stato occorrente e non, pertanto, lo stato stesso così come esso si dà. Gli stati coscienti occorrenti, dunque, possono essere colti così come essi sono, senza alterazioni (né nella loro natura, né nella loro intensità), solo nella percezione interna che Brentano caratterizza come non-attentiva, involontaria, ubiqua, immediata, infallibile e auto-evidente. Nessun altro atto psichico possiede, a suo avviso, queste caratteristiche psicologiche ed epistemologiche.

Chiarita la natura di M^* , consideriamo ora la questione della relazione tra M^* e M . Le principali questioni da considerare a questo proposito sono le seguenti: abbiamo a che fare con stati diversi o con uno stesso stato? Inoltre, nel primo caso, gli stati in questione sono dello stesso livello o di livello diverso? Le possibili risposte a tali questioni determinano tre diverse posizioni, precisamente: (i) gli stati in questione sono diversi e di livello diverso (in particolare, M^* è uno stato di livello superiore rispetto a M); (ii) gli stati in questione sono diversi, ma di uno stesso livello; (iii) gli stati in questione sono in realtà uno stesso stato.⁴⁰ La posizione di Brentano è riconducibile alla terza tipologia, l'unica a suo avviso che non risulta afflitta dal problema del regresso.⁴¹

⁴⁰ Queste tre posizioni, presenti nel dibattito contemporaneo sulla coscienza in filosofia della mente, sono chiamate, rispettivamente: teorie di ordine superiore [*Higher-Order*], teorie auto-rappresentazionali [*Self-Representational*] e teorie dello stesso ordine [*Same-Order*].

⁴¹ Per quanto riguarda le teorie di ordine superiore il regresso riguarderebbe gli stati: se uno stato M è conscio in quanto è oggetto di consapevolezza da parte di un altro stato M^* , allora deve esistere uno stato ulteriore M^{**} responsabile dell'essere conscio di M^* e così via. Ovviamente ciò segue solo assumendo che M^* sia a sua volta uno stato conscio. Questa assunzione – benché scontata agli occhi di Brentano in forza della convinzione che tutti i fenomeni mentali siano coscienti – è tuttavia rigettabile e di fatto è respinta dalle contemporanee teorie di ordine superiore. Secondo alcuni critici di questa famiglia di teorie, se in questo modo è possibile mettersi al riparo dal rischio del regresso, ci si espone al rischio ulteriore di non riuscire a dar conto del carattere intuitivo del principio di consapevolezza (come può uno stato non conscio rendere conscio uno stato mentale?). Considerazioni analoghe vengono applicate alle teorie auto-rappresentazionali.

In base alla proposta di Brentano, dunque, un certo stato mentale, come ad esempio la mia percezione di un certo suono, è conscio in quanto io sono conscio di tale stato, ovvero ne ho consapevolezza. La mia consapevolezza del mio udire il suono non è uno stato distinto dalla mia consapevolezza del suono: entrambe appartengono ad uno stesso stato mentale, uno stato in cui abbiamo consapevolezza *simultaneamente* sia del suono sia della nostra consapevolezza del suono.

Resta aperta la questione di come esattamente vada intesa la relazione tra queste due consapevolezze che si danno simultaneamente all'interno di uno stesso stato mentale. Al riguardo sono state avanzate diverse interpretazioni.⁴² In base ad una prima interpretazione (Caston 2002; Hossack 2002), la relazione in questione sarebbe l'identità; in base ad una seconda (Textor 2006), sarebbe una relazione mereologica, una fusione mereologica di due consapevolezze;⁴³ in base a una terza (Kriegel 2018), sarebbe una relazione d'identità di tipo fregeano, secondo cui benché la consapevolezza in gioco sarebbe la stessa, essa sarebbe suscettibile di essere concettualizzata in due modi diversi: come una consapevolezza di un certo suono e come una consapevolezza di una consapevolezza di un certo suono.⁴⁴ Per valutare quale proposta risulti maggiormente conforme alla concezione brentaniana della coscienza è fondamentale considerare se la consapevolezza complessiva – che, in base a tutte e tre le interpretazioni fornite, possiederebbe una struttura duale o bi-facciale – esemplifichi uno stesso tipo di proprietà o proprietà di tipo diverso. Consideriamo dunque, riprendendo l'esempio precedente, se la proprietà di presentare un suono e la proprietà di presentare una presentazione del suono siano per Brentano la stessa proprietà (o comunque proprietà dello stesso tipo), o se siano piuttosto proprietà diverse, quantunque correlate,

⁴² Per una presentazione critica delle varie posizioni cfr. Kriegel (2018, 28-32).

⁴³ Per una forma diversa di interpretazione mereologica basata sulla non validità della supplementazione si veda Fano (1992).

⁴⁴ Kriegel argomenta a sostegno della sua proposta sostenendo che essa offre l'interpretazione più flessibile della relazione in gioco nella misura in cui, da una parte, è in grado di accogliere la motivazione sottesa alla teoria della fusione (riuscire a dar conto del fatto che la consapevolezza in gioco risulta avere una struttura) e, dall'altra, è in grado di preservare l'idea sottesa alla teoria dell'identità secondo cui tale consapevolezza sarebbe ontologicamente semplice, ovvero priva di elementi costituenti. Appellandosi agli sviluppi apportati da Brentano alla mereologia (cioè: l'indagine sulle proprietà e le relazioni formali che intercorrono tra un intero e le sue parti) – in particolare alla distinzione da lui operata tra parti separabili e parti non separabili ma meramente distinguibili nel pensiero [*divisiva*] – Kriegel sostiene che l'interpretazione da lui fornita della posizione di Brentano è quella che meglio si presta a dar conto di come uno stato possa avere una struttura e tuttavia essere ontologicamente semplice.

istanziate simultaneamente da uno e uno stesso stato menale. Kriegel (2018, 32) sostiene che la proprietà in questione sia la stessa, ovvero la proprietà dell'intenzionalità che può essere vista ora in relazione al suono, ora in relazione al suo udirlo (cioè: l'esperienza di udire il suono). Ora, è vero che Brentano parla di *oggetto primario* dello stato mentale (in questo caso il suono, un fenomeno fisico), distinguendolo dalla sua presentazione (l'udire il suono, un fenomeno psichico) che qualifica invece come *oggetto secondario*. Ma da ciò non segue, a mio avviso, che Brentano considerasse la proprietà in gioco come la stessa (cioè l'intenzionalità intesa come in-esistenza intenzionale dell'oggetto).⁴⁵ Benché tale identificazione sia possibile, e di fatto sottoscritta da diversi autori del dibattito contemporaneo, è dubbio che Brentano considerasse coscienza e intenzionalità come proprietà identiche, nonostante le considerasse co-estensive.⁴⁶ Credo più corretto sostenere che per Brentano benché entrambe le proprietà ci siano simultaneamente date in ogni atto intenzionale cosciente, tuttavia il modo della loro datità non coincida. Detto altrimenti, e facendo uso di una formulazione frequente nel dibattito contemporaneo su intenzionalità e coscienza, credo sia plausibile sostenere che per Brentano il *di* dell'intenzionalità non coincida con il *di* della coscienza nel senso che la proprietà in gioco nei due casi non è la stessa.⁴⁷ Su questa base ritengo che l'interpretazione più appropriata della relazione tra la consapevolezza di un determinato fenomeno fisico e la consapevolezza che il soggetto ha di tale consapevolezza sia quella della fusione mereologica: all'interno di uno stesso atto due consapevolezze, distinte in quanto esemplificanti proprietà di tipo diverso, risulterebbero compresenti.

8. Conclusione

Come si è cercato di mostrare in questo profilo, il lavoro di Brentano ha ampiamente contribuito alla delineazione e allo sviluppo di molti dibattiti

⁴⁵ Per una critica all'interpretazione dell'oggetto secondario come oggetto intenzionale cfr. Dewalque (2020).

⁴⁶ Contro l'identificazione di coscienza (intesa come "consapevolezza/percezione interna") e intenzionalità in Brentano cfr. Seron (2020), Dewalque (2020). Entrambi ravvisano in tale identificazione uno stesso problema: siccome la coscienza (intesa come consapevolezza interna) comporta l'esistenza [*existence-entailing*] dell'oggetto di tale consapevolezza, mentre l'intenzionalità no, sostenere che la coscienza coincide con l'intenzionalità equivarrebbe a dire che la coscienza che è "*existence entailing*" in realtà non è tale. Il che è contraddittorio. La consapevolezza interna non sarebbe pertanto un tipo di intenzionalità secondaria: la direzionalità dell'atto verso se stesso.

⁴⁷ Cfr. al riguardo Searle (1983).

contemporanei in diverse aree della filosofia e all'interno di diversi approcci metodologici. Come è stato sottolineato (Kriegel 2017a), il suo stile di discussione e di argomentazione è paradigmaticamente analitico e il progetto generale da lui perseguito è di chiara matrice fenomenologica; come tale, Brentano si colloca al crocevia di due dei principali movimenti filosofici del XX secolo, evidenziando come, nelle loro fasi di esordio, i due movimenti fossero tra loro molto più imparentati di quanto in seguito si riterrà. Brentano ha dettato l'agenda di tutta la riflessione successiva in filosofia della mente, in particolare riguardo alle nozioni di intenzionalità e di coscienza. Benché nella maggior parte dei casi siano più i problemi lasciati aperti rispetto a quelli "risolti", resta che senza il contributo da lui apportato molti avanzamenti successivamente compiuti difficilmente sarebbero immaginabili. Benché in questo profilo mi sia focalizzata sui contributi di Brentano in ambito di filosofia della mente, va segnalato che la rilevanza della sua riflessione si estende a molti altri ambiti come la logica, la filosofia della logica, l'etica, l'estetica, la storia della filosofia. Pur nella brevità di questa presentazione sinottica, spero di essere riuscita a mostrare la ricchezza e la profondità delle sue riflessioni, come pure la loro grande attualità.

9. Bibliografia

9.1 Bibliografia primaria (selezione)

- Brentano, F.C., 1862, *Von der mannigfachen Bedeutung des Seienden nach Aristoteles*, Freiburg, Herder (*On the Several Senses of Being in Aristotle*, trad. ingl. di R. George, Berkeley, University of California Press, 1976. *Sui molteplici significati dell'essere secondo Aristotele*, trad. it. a cura di G. Reale, Milano, Vita e Pensiero, 1995).
- Brentano, F.C., 1867, *Die Psychologie Aristoteles (La psicologia di Aristotele con particolare riguardo alla sua dottrina del nous poietikos. Con un'appendice sull'operare del Dio aristotelico*, trad. it. a cura di S. Besoli, Macerata, Quodlibet, 2007).
- Brentano, F.C., 1874, *Psychologie vom empirischen Standpunkte*, Leipzig, Duncker and Humblot; II ed. a cura di O. Kraus, Leipzig, Felix Meiner Verlag, 1924. (*Psychology from Empirical Standpoint*, trad. ingl. di L. McAlister, London, Routledge, 1973; II ed. con un'introduzione di P. Simons, London Routledge, 1995; *La psicologia dal punto di vista empirico*, trad. it. a cura di L. Albertazzi, Bari, Laterza, 1997).

- Brentano, F.C., 1889, *Vom Ursprung sittlicher Erkenntnis*, Hamburg, Meiner, 1969. (*The Origin of Our Knowledge of Right and Wrong*, trad. ingl. di R.M. Chisholm e E.H. Schneewind, London, Routledge & Kegan Paul, 1969).
- Brentano, F.C., 1907, *Untersuchungen zur Sinnespsychologie*, Hamburg, Meiner, 1979.
- Brentano, F.C., 1911, *Von der Klassifikation der psychischen Phänomene*, Leipzig, Duncker and Humblot (*La classificazione delle attività psichiche*, trad. it. di M. Puglisi, Lanciano, Carabba, 2009).
- Brentano, F.C., 1925, *Versuch über die Erkenntnis*, Leipzig, Felix Meiner Verlag (II ed. ampliata, Hamburg, Felix Meiner Verlag, 1970).
- Brentano, F.C., 1928, *Vom sinnlichen und noetischen Bewußtsein*, Leipzig, Felix Meiner Verlag (*Sensory and Noetic Consciousness*, trad. ingl. di M. Schättle e L. McAlister, London, Routledge & Kegan Paul, 1981).
- Brentano, F.C., 1930, *Wahrheit und Evidenz*, Leipzig, Felix Meiner Verlag (*The True and the Evident*, trad. ingl. di R.M. Chisholm, E. Politzer, K. Fischer, London, Routledge, 1966).
- Brentano, F.C., 1933, *Kategorienlehre*, Kastil A. (ed.), Leipzig, Felix Meiner Verlag (*The Theory of Categories*, trad. ingl. di Chisholm R.M., Guterman N., Boston and Dordrecht, Martinus Nijhoff, 1981).
- Brentano, F.C., 1952, *Die Abkehr vom Nichtrealen. Briefe und Abhandlungen aus dem Nachlass*, Mayer-Hillebrand F. (ed.), Bern, Francke.
- Brentano, F.C., 1969, *Vom Ursprung sittlicher Erkenntnis*, Hamburg, Felix Meiner.
- Brentano, F.C., 1982, *Deskriptive Psychologie*, Hamburg, Meiner (*Descriptive Psychology*, trad. ingl. di Müller B., London and New York, Routledge, 1995).

9.2 Bibliografia secondaria

- Albertazzi, L., 2006, *Immanent Realism. An Introduction to Brentano*, Dordrecht, Kluwer.
- Albertazzi, L., Poli, R., 1993, *Brentano in Italia*, Milano, Guerini.
- Albertazzi, L., Poli, R., Libardi, M. (eds.), 1996, *The School of Franz Brentano*, The Hague, Springer.
- Antonelli, M., 2015, «Franz Brentano's intentionality thesis», *Brentano Studien*, 13, pp. 23–53.
- Antonelli, M., Boccaccini, F. (eds.), 2018, *Franz Brentano. Sources and Legacy*, London, Routledge.

- Antonelli, M., Binder, T. (eds.), 2021, *The Philosophy of Brentano*, Amsterdam, Rodopi.
- Antonelli, M., Boccaccini, F., 2021, *Franz Brentano. Mente, coscienza, realtà*, Roma, Carocci.
- Barbieri, A., Sacchi, E., 2025, «In defence of a *sui generis* disjunctivistic account of the mark of the mental», in Voltolini, A., (ed.) *Marking the Mark of the Mental*, Springer (forthcoming).
- Brandl, J., 2005, «The immanence theory of intentionality», in Smith, D.W., Thomasson, A.L. (eds.), *Phenomenology and Philosophy of Mind*, Oxford, Clarendon Press, pp. 167-182.
- Caston, V., 2002, «Aristotle on consciousness», *Mind*, 111, pp. 751–815.
- Chisholm, R.M., 1957, *Perceiving: A Philosophical Study*, Ithaca, Cornell University Press.
- Chisholm, R.M., 1976, «Intentional inexistence», in Chisholm (1957), pp. 168-185. Rist. in McAlister L., 1976, pp. 140-150.
- Chrudzimski, A., 2004, *Die Ontologie Franz Brentanos*, Dordrecht, Kluwer.
- Chrudzimski, A., Smith, B., 2004, «Brentano's ontology: From conceptualism to reism», in Jacquette, D., (ed.), *The Cambridge Companion to Franz Brentano*, Cambridge, Cambridge University Press, pp. 197-219.
- Crane, T., 1998, «Intentionality as the mark of the mental», in O'Hear, A. (ed.), *Current Issues in the Philosophy of Mind*, Cambridge, Cambridge University Press, pp. 229–52.
- Crane, T., 2006, «Brentano's concept of intentional inexistence», in Textor, M. (ed.), *The Austrian Contribution to Analytic Philosophy*, New York, Routledge, pp. 20–35.
- Crane, T., 2009, «Intentionalism», in Beckermann, A., McLaughlin, B., Walter, S., (eds.), *The Oxford Handbook of Philosophy of Mind*, New York, Oxford University Press, pp. 474–93.
- Crane, T., 2017, «Brentano on intentionality», in Kriegel, U. (ed) 2017a, pp. 41–48.
- Dewalque, A., 2017, «The rise of the Brentano school», in Kriegel, U. (ed.) 2017a, pp. 225–235.
- Dewalque, A., 2020, «The phenomenology of mentality», in Fisette, D., Fréchette, G., Janoušek, H. (eds), *Franz Brentano's Philosophy After One Hundred Years*. Springer, Cham, pp. 23-40.
- Dewalque, A., Gauvry, C., Richard, S. (eds.), 2021, *Philosophy of Language in the Brentano School*, Switzerland, Palgrave-Macmillan.
- Fano, V. (1992), «The categories of consciousness», *Brentano Studien*, 4, pp. 101–130.

- Fisette, D., Fréchette, G. (eds.), 2013, *Themes from Brentano*, Amsterdam, Rodopi.
- Fisette, D., Fréchette, G., Janoušek, H. (eds.), 2020, *Franz Brentano's Philosophy After One Hundred years*, New York, Springer.
- Fréchette, G., 2013, «Brentano's thesis (revisited)», in Fisette, D., Fréchette, G. (eds.), pp. 91–120.
- Fréchette, G., 2017, «Content and object in Brentano», *IFCoLog Journal of Logics and their Applications*, 4 (11), pp. 3609–3628.
- Hossack, K., 2002, «Self-knowledge and consciousness», *Proceedings of the Aristotelian Society*, 102, pp. 163–181.
- Huemer, W., «Franz Brentano», *The Stanford Encyclopedia of Philosophy* (Spring 2019 Edition), Zalta E. (ed.), URL = <https://plato.stanford.edu/archives/spr2019/entries/brentano/>.
- Huemer, W., 2021, «Was Brentano a systematic philosopher?», in Antonelli, M., Binder, T. (eds.), pp. 11–27.
- Jacquette, D. (ed.), 2004. *The Cambridge Companion to Brentano*, Cambridge, Cambridge University Press.
- Jacquette, D., 2004, «Brentano's concept of intentionality», in Jacquette, D. (ed.), pp. 89–130.
- Kraus, O., 1919, *Franz Brentano. Zur Kenntnis seines Lebens und seiner Lehre*, Munich, Beck.
- Kriegel, U., 2013, «Phenomenal intentionality past and present», *Phenomenology and Cognitive Sciences*, 12 (3), pp. 437–444.
- Kriegel, U. (ed.), 2017a, *The Routledge Handbook of Franz Brentano and the Brentano School*, London, Routledge.
- Kriegel, U., 2017b, «Brentano's philosophical program», in Kriegel, U. (ed.), 2017a, pp. 21–32.
- Kriegel, U., 2017c, «Brentano's classification of mental phenomena», in Kriegel, U. (ed.), 2017a, pp. 97–102.
- Kriegel, U., 2017d, «Brentano concept of mind: Underlying nature, reference-fixing, and the mark of the mental», in Lapointe, S., Pincock, C. (eds.), *Innovations in the History of Analytic Philosophy*, Switzerland, Palgrave, pp. 197–228.
- Kriegel, U., 2018, *Brentano's Philosophical System: Mind, Being, Value*, Oxford, Oxford University Press.
- McAlister, L. (ed.), 1976, *The Philosophy of Brentano*, London, Duckworth.
- Meinong, A., 1904, «Über Gegenstandstheorie», in Id. *Gesammelte Abhandlungen*, Graz, Akademische Druck und Verlagsanstalt, pp. 481–535 (*Teoria dell'oggetto*, trad. it. di V. Raspa (a cura di), Trieste, Edizioni Parnaso, 2002, pp. 235–276).

- Montague, M., 2019, «Intentionality: From Brentano to representationalism», in Kind, A. (ed.), *Philosophy of Mind in the Twentieth and Twenty-First Centuries*, vol. 6, New York, Routledge, pp. 200–232.
- Moran, D., 1996, «Brentano's thesis», *Proceedings of the Aristotelian Society* (Supplementary Volume), 70, pp. 1–27.
- Moran, D., 2013, «Intentionality: Some lessons from the history of the problem from Brentano to the present», *International Journal of Philosophical Studies*, 21, pp. 317–358.
- Mulligan, K., 2004, «Brentano on the mind», in Jacquette, D. (ed.), pp. 66–97.
- Mulligan, K., Smith, B., 1985, «Franz Brentano on the ontology of mind», *Philosophy and Phenomenological Research*, 45, pp. 627–644.
- Sauer, W., 2013, «Being as the true. From Aristotle to Brentano», in Fissette, D., Fréchette, G. (eds.), pp. 193–225.
- Sauer, W., 2017, «Brentano's reism», in Kriegel, U., (ed.) 2017a, pp. 133–143.
- Searle, J.R., 1983, *Intentionality*, Cambridge, Cambridge University Press.
- Seron, D., 2020, «Consciousness and representation», in Fissette, D., Fréchette, G. (eds.), pp. 41–53.
- Simons, P.M., 1995, «Introduction», in Brentano, F., *Psychology from Empirical Standpoint*, II ed., London, Routledge, 1995.
- Smith, B., 1994, *Austrian Philosophy: The Legacy of Franz Brentano*. La Salle, Open Court.
- Taieb, H., 2018, *Relational Intentionality: Brentano and the Aristotelian tradition*, Switzerland, Springer.
- Textor, M., 2006, «Brentano (and some neo-Brentanians) on inner consciousness», *Dialectica*, 60, pp. 411–432.
- Textor, M., 2017, *Brentano's Mind*, Oxford, Oxford University Press.
- Thomasson, A., 2000, «After Brentano: A one-level theory of consciousness», *European Journal of Philosophy*, 8, pp. 190–209.
- Twardowski, K., 1894, *Zur Lehre vom Inhalt und Gegenstand der Vorstellungen*, München-Wien, Philosophia Verlag (*On the Content and Object of Presentations*, trad. ingl. di Grossmann R., The Hague, M. Nijhoff, 1977; *Sulla dottrina del contenuto e dell'oggetto delle rappresentazioni: una ricerca psicologica*, in *Contenuto e oggetto*, trad. it a cura di Besoli S., Torino, Bollati Boringhieri, 1988).
- Voltolini, A., 2024, *Intentionality as Constitution*, New York, Routledge.
- Zahavi, D., 2004, «Back to Brentano?», *Journal of Consciousness Studies*, 11, pp. 66–87.

APhEx.it è un periodico elettronico, registrazione n° ISSN 2036-9972. Il copyright degli articoli è libero. Chiunque può riprodurli. Unica condizione: mettere in evidenza che il testo riprodotto è tratto da www.aphex.it

Condizioni per riprodurre i materiali --> Tutti i materiali, i dati e le informazioni pubblicati all'interno di questo sito web sono "no copyright", nel senso che possono essere riprodotti, modificati, distribuiti, trasmessi, ripubblicati o in altro modo utilizzati, in tutto o in parte, senza il preventivo consenso di APhEx.it, a condizione che tali utilizzazioni avvengano per finalità di uso personale, studio, ricerca o comunque non commerciali e che sia citata la fonte attraverso la seguente dicitura, impressa in caratteri ben visibili: "www.aphex.it". Ove i materiali, dati o informazioni siano utilizzati in forma digitale, la citazione della fonte dovrà essere effettuata in modo da consentire un collegamento ipertestuale (link) alla home page www.aphex.it o alla pagina dalla quale i materiali, dati o informazioni sono tratti. In ogni caso, dell'avvenuta riproduzione, in forma analogica o digitale, dei materiali tratti da www.aphex.it dovrà essere data tempestiva comunicazione al seguente indirizzo (redazione@aphex.it), allegando, laddove possibile, copia elettronica dell'articolo in cui i materiali sono stati riprodotti.

In caso di citazione su materiale cartaceo è possibile citare il materiale pubblicato su APhEx.it come una rivista cartacea, indicando il numero in cui è stato pubblicato l'articolo e l'anno di pubblicazione riportato anche nell'intestazione del pdf. Esempio: Autore, *Titolo*, <<www.aphex.it>>, 1 (2010).
